

Marino: finisce l'era degli attacchi alle coop

**Il presidente di Confcooperative
chiede al governo di voltare pagina
e rilancia l'obiettivo della crescita
In cinque anni occupati saliti del 20%**

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Con la nuova maggioranza si volta pagina nel rapporto fra coop e classe politica. Una pagina andata visivamente in scena ieri all'assemblea di Confcooperative. Assenti gli esponenti del centrodestra, in platea ha fatto passerella una buona fetta di governo (c'erano Fioroni, Lanzillotta, De Castro e Pinza), caggeggiata dal vicepremier Francesco Rutelli che ha scandito le nuove pa-

role d'ordine: niente più «colateralismi», ma spazio all'«autonomia» delle coop. Dichiarazioni alle quali ha fatto da sponda la relazione del presidente Luigi Marino, che ha fatto il punto sull'*annus horribilis* 2005. Le cooperative "bianche" hanno sommato contenuti i danni potenziali: il loro numero è salito di 50 unità (sono 18.940), mentre i soci sono calati di quasi 50mila e gli occupati aumentati di 6mila. Buono è l'andamento del fatturato, salito di 6 miliardi a quota 48,37 miliardi (senza le banche cooperative), ma il dato è difficilmente comparabile perché nel 2004 non erano comprese Cirio e De Rica. Fin qui i numeri. Ma la realtà ricordata da Marino è quella delle pole-

miche su Unipol-Bnl (c'era pure Polletti, di Legacoop) e dell'«aggressività anticooperativa» in campagna elettorale, che «hanno trascinato» la coo-

perazione in «uno scontro distorto», a base di «pregiudizi antichi» e «terapie stravaganti». Si è continuato a sostenere cambiamenti legislativi, dimenticando che nel 2004 c'è stata la "riforma Vietti", «non ideale, ma accettabile», passibile semmai di qualche «affinamento».

Su questi punti Marino (che più volte negli ultimi mesi s'è fatto promotore di una possibile unione nazionale delle centrali cooperative) è stato determinato: ha dichiarato battaglia agli «apprendisti stregoni» che vorrebbero «trapiantare» nelle coop «meccanismi di altro tipo, come se la società di capitale fosse l'unica espressione ortodossa». Ha sostenuto

che «se errori sono stati commessi», non per questo «si deve sottoporre tutta la cooperazione a una purificazione distruttiva». E si è spinto in una difesa di Coop Italia (la catena distributiva dei "rivali" della Lega), messa sotto scacco a Bruxelles da una Federdistribuzione «ormai in mani straniere». Tutto questo scordando che nel quinquennio difficile 2001-05 l'occupazione cooperativa ha sfiorato un aumento del 20%. Serve una reazione, che chieda alla politica di risolvere sia i problemi interni (Marino è per una Costituente) sia quelli delle imprese, partendo con un taglio del cuneo che vada «almeno per i 2/3» alle imprese e che non privilegi solo chi trasforma i contratti in "a tempo indeterminato". Rutelli ha rassicurato i cooperatori: «Dal governo sentirete solo parole d'incoraggiamento».